

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XII · 1987

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

La *vida* di Guglielmo IX

Lo coms de Peitieux si fo uns dels majors cortes del mon e dels majors trichadors de dompnas, e bons cavalliers d'armas e larcs de dompnejar; e saup ben trobar e cantar. Et anet lonc temps per lo mon per enganar las domnas. Et ac un fill, que ac per moiller la duquessa de Normandia, don ac una filla que fo moiller del rei Enric d'Engleterre, maire del rei Jove e d'En Richart e del comte Jaufre de Bretaingna¹.

Questa *vida* alquanto breve e laconica ha da sempre lasciato insoddisfatti gli studiosi della poesia provenzale. Dopotutto, Guglielmo IX è il primo trovatore noto e le sue poesie sono certo tra le più belle e significative di tutta la lirica occitanica: avrebbe forse meritato qualcosa di più che non il solo *saup ben trobar e cantar*. Inoltre, sulla sua biografia non mancano notizie nelle cronache dell'epoca. I suoi successi militari, nonché i suoi amori, che gli costarono ben due scomuniche, sono stati descritti, per esempio, da Orderico Vitale e da Guglielmo di Malmesbury. Il commento negativo di Jeanroy sulla *vida* è abbastanza emblematico:

De Guillaume IX, qui régna quarante et un ans sur un territoire équivalent au tiers de la France et fut mêlé aux événements les plus graves, que sait nous dire son biographe? Rien, sinon que «ce fut un des hommes les plus courtois du monde, et les plus habiles à tromper les femmes... et que longtemps il courut le monde pour tromper les femmes»².

Sono questi scarti tra verità storica e contenuto delle *vidas* che hanno indotto studiosi come Jeanroy a negare ad esse validità come documenti storici. Ma anche se la critica più recente ha in parte rivalutato il valore storico delle *vidas* e delle *razos*, la biografia di Guglielmo IX resta quella che è, un documento apparentemente privo di informazioni utili sia sulla sua vita che sulla sua opera. Sembra dunque legittimo interrogarsi su questa divergenza tra una realtà storica assai ricca e un racconto biografico

¹ *Biographies des troubadours*, éd. par J. Boutière et A. H. Schutz, Paris 1973², da cui sono tratte le successive citazioni dalle *vidas* e dalle *razos*.

² A. Jeanroy, *La poésie lyrique des troubadours*, 2 voll., Toulouse-Paris 1934, vol. I, p. 109.

scarno e deludente, cercando una risposta nella stessa tradizione letteraria e nell'ideologia che ne è alla base.

Anzitutto, non si può pensare che il biografo di Guglielmo ignorasse le vicende della sua vita, data la statura del personaggio. Il riferimento a Guglielmo come *trichador de dompnas*, come osserva Maria Luisa Meneghetti, rivela al contrario che l'autore della *vida* era perfettamente al corrente della reputazione del duca³. A riprova di ciò c'è il fatto che nel *motif index* delle *vidas* allestito da Macedonia il motivo «woman won and then scorned» è praticamente unico, riservato solo a Guglielmo⁴. La spiegazione suggerita da Meneghetti a giustificazione della brevità della biografia è che Guglielmo, in quanto membro dell'alta nobiltà, era una personalità guardata con sospetto nel quadro più generale dell'ideologia cortese, soprattutto al momento della ricezione della sua opera in ambienti che non si identificavano più con la sua cerchia di *companhos*. Questo atteggiamento sarebbe confermato dallo scarso rilievo attribuito dal biografo all'opera di Raimbaut d'Aurenga e dalla scomparsa di quella di Ebles di Ventadorn, contro invece il posto di primo piano riservato nei canzonieri all'opera di Marcabru e di Peire d'Alvergne⁵.

Il confronto con l'ideologia sottostante alla lirica trobadorica può tuttavia aiutare nella lettura di questa *vida* non solo per spiegarne la brevità e l'apparente mancanza di interesse per il personaggio, ma anche la particolare selezione degli elementi accolti nel testo: metà di esso, infatti, è dedicata non al soggetto biografato ma ai suoi discendenti. Di nuovo, Meneghetti sottolinea come una simile struttura caratterizzi le *vidas* di personaggi per i quali la poesia non era tutto, rispetto per esempio all'attività politica⁶. Si tratta anche in questo caso di grandi nobili: Guglielmo IX e Alfonso II d'Aragona in primo luogo, a cui si può aggiungere Raimbaut d'Aurenga, la cui *vida* termina anche con ampi dettagli sui suoi discendenti. La peculiarità di queste biografie emerge ancora dall'indice di Macedonia, dove il motivo «parentage» (peraltro frequentissimo) comprende normalmente

³ M. L. Meneghetti, *Il pubblico dei trovatori. Ricezione e riuso dei testi lirici cortesi fino al XIV secolo*, Modena 1984, pp. 53-4.

⁴ J. A. Macedonia, *Motif-Index of the Biographies of the Troubadours*, Ph. D. Diss., Ohio State University, 1961. Il solo altro caso è quello della *razo* di *Atressi con l'orifanz* di Rigaut de Berbezilh, che ha tuttavia uno sviluppo e si trova in un contesto completamente diversi dalla *vida* di Guglielmo.

⁵ Meneghetti, *Il pubblico dei trovatori*, pp. 53-5.

⁶ Ivi, pp. 318-9.

solo l'origine sociale del padre del trovatore, senza accenni alla discendenza.

Un ulteriore rilievo può essere fatto su questi discendenti. Sia nel caso di Alfonso d'Aragona che in quello di Raimbaut d'Aurenga i nomi forniti sono quelli di grandi mecenati: Pietro II e Giacomo I d'Aragona per il primo⁷, Guillem del Baus per il secondo, presso la cui corte aveva soggiornato lo stesso Uc de Saint Circ, redattore se non autore, com'è noto, di gran parte delle *vidas*. Identico, o addirittura emblematico, è il caso della biografia di Guglielmo IX. Eleonora d'Aquitania, Enrico II d'Inghilterra e i loro figli Enrico (il Re Giovane), Riccardo Cuor di Leone e Goffredo conte di Bretagna sono proprio quei membri della dinastia plantageneta che erano diventati simboli del mecenatismo e della generosità nei confronti dei trovatori. Nella *nova* di Raimon Vidal *Abril issia*, che è in realtà un lamento sulla caduta dei *moeurs* cortesi e della *largueza* del buon tempo passato, incontriamo un elenco di corti generose che include quella di Enrico II:

E yeu [lh'auzi] si com n'Enricx,
us reys d'Englaterra, donava
cavals e muls,

(188-90)⁸

Più avanti, il narratore insiste su come nessun uomo possa essere *lials ni vers vas pretz* se non ha *nobles cors e sens e sabers* (vv. 242-3, 241), e aggiunge:

En aquestz .iii. ferron n'Enric,
un rey d'Englaterra, pujar;
c'auzist a ton paire nomnar
segon que tu mezeis m'as dit, —
e sos filhs .iii. que no'y oblit,
n'Enric ni'n Richart ni'n Jaufre —
car en lor ac .ii. tans de be
c'om non poiria d'un an dir.

(272-9)

Ritroviamo qui dunque gli stessi nomi della *vida* di Guglielmo, nomi che, dice Raimon, non vanno dimenticati. Un'immagine

⁷ Sulla corte d'Aragona e i trovatori si veda Jeanroy, *La poésie lyrique*, vol. I, pp. 188-99.

⁸ Raimon Vidal, *Poetry and Prose*, ed. W. H. W. Field, vol. II: *Abril issia*, Chapel Hill (N.C.) 1971.

analoga di questi Plantageneti emerge dalle *vidas* e dalle *razos* di Bertran de Born, nonché dalle sue stesse poesie. Pensiamo per esempio a come Bertran, che aveva preso in più occasioni parte alle lotte interne di questa dinastia, gioisca all'idea della guerra ed esalti la generosità di Riccardo in *Miez sirventes vueilh far dels reis amdos* o in *Ar ven la coindeta sazós*. Ma il ruolo dei Plantageneti emerge forse ancora più chiaramente nei *planhs* composti per la morte di alcuni di loro. È ancora Bertran de Born che così ricorda il Re Giovane nel suo *planh*, *Mon chan fenís ab dol et ab maltraire*:

Gent acullir e donar ses cor vaire
 e bel respos e «Ben sias vengut!»
 e gran hostal pagat e gen tengut,
 dons e garnirs et estar ses tort faire,
 manjar ab mazan
 de viol'e de chan
 ardit e poissan
 de totz los meillors —

(29-37)⁹

Enrico era dunque generoso, accogliente, amante della compagnia dei *compaignons*, pieno dunque delle virtù essenziali per il vero nobile dal punto di vista della piccola nobiltà, classe alla quale apparteneva Bertran e che ha svolto un ruolo determinante nella formazione della lirica trobadorica. Anche nell'altro *planh* per il Re Giovane, *Si tuit li dol e'lh plor e'lh marrimen*, di attribuzione incerta, si dice che alla morte di Enrico

Dolen e trist e ple de marrimen
 son remasut li cortes soudadier
 e'lh trobador e'lh joglar avinen.

(9-11)¹⁰

Tutte le categorie sociali che a partire da Marcabru costituivano il perno dell'universo trobadorico piangono per questo principe *ves cui eran li plus larc cobeitos* (v. 14). L'altrettanto famoso *planh* di Gaucelm Faidit per Riccardo Cuor di Leone, *Fortz chauza es que tot lo major dan*, sottolinea ancora come *mais non er nulhs hom del sieu semblan | tan larcs, tan pros, tan arditz, tals donaire* (vv. 13-4), e aggiunge in ultimo un ricordo per *vostre dui valen*

⁹ *The Poems of the Troubadour Bertran de Born*, ed. by W. D. Paden, jr., T. Sankovitch and P. Stäblein, Berkeley - Los Angeles 1986, p. 215.

¹⁰ Testo in C. Appel, *Die Lieder Bertrams von Born*, Halle 1932, p. 98.

fraire | *lo Joves Reys e'l cortes coms Gaufres* (vv. 50-1)¹¹. Anche se questo tipo di elogi rientra tra gli elementi fissi del *planh* fin dal primo esempio di questo genere a firma di Cercamon per la morte di Guglielmo X d'Aquitania (e siamo sempre in famiglia!), è chiaro che Gaucelm Faidit, trovatore che aveva vagato per molte corti della Francia e dell'Italia settentrionale, dipendeva dalla generosità di grandi signori come i principi Plantageneti, così come, per motivi talvolta simili, era il caso dello stesso Bertran de Born. Gli esempi di *largueza* verso i piccoli nobili e verso tutti quanti vivevano a corte andavano celebrati e innalzati come modelli di comportamento per i signori meno inclini al *donar*, quelli appunto di cui si lamenta Raimon Vidal¹².

Tutto ciò ci ha forse portati lontano dalla scarna *vida* del primo trovatore, ma mi sembra che il ruolo reale o anche solo letterario di questi principi non vada trascurato nella lettura della biografia di Guglielmo. Anzitutto, è possibile che il pubblico a cui si rivolgevano le *vidas* non conoscesse molto bene le poesie di Guglielmo. È un dato di fatto che le *vidas* non dedicano molta attenzione ai trovatori più antichi: alcuni ne sono privi; altri hanno una biografia in qualche caso più breve di quella di Guglielmo; spesso il giudizio sulle poesie è negativo (come per Peire de Valeria e per certi aspetti per Jaufre Rudel); oppure l'autore cerca di spiegare la situazione della poesia del passato, come nel caso di Marcabru e perfino di Giraut de Bornelh, inventore, secondo la *vida* di Peire d'Alvergne, del genere della canzone. Unica eccezione in questo panorama è la più estesa, ma non meno essenziale, biografia di Jaufre Rudel¹³. I famosi discendenti di Guglielmo dovevano invece essere immediatamente riconoscibili per il pubblico, che era in questo modo aiutato a collocare Guglielmo storicamente oltre che letterariamente, non solo come iniziatore della lirica trobadorica ma anche come capostipite dei

¹¹ E. Lommatzsch, *Leben und Lieder der provenzalischen Trobadors*, 2 voll., Berlin 1957-59, vol. II, p. 40.

¹² Meneghetti, *Il pubblico dei trovatori*, pp. 67-70, osserva anzi che mentre alcune delle personalità ricordate da Raimon Vidal erano scomparse all'epoca della composizione di *Abril issia*, altre erano sicuramente ancora in vita. Ciò sembra indicare un calo di interesse nella poesia lirica dopo la fatidica battaglia di Muret del 1213: a maggior ragione i trovatori invocavano un ritorno alle idealtà cortesi.

¹³ Si veda l'analisi di questa *vida* di V. Bertolucci Pizzorusso, «Il grado zero della retorica nella *vida* di Jaufre Rudel», *SMV* 18 (1970): 7-26. Era in ogni caso la 'storia' di Jaufre che sembra avere affascinato le generazioni successive, più che le sue poesie.

grandi principi mecenati e promotori di poesia. Il giudizio sull'opera di Guglielmo non è affatto negativo se paragonato a quello sugli altri trovatori arcaici, e c'è appunto da sospettare che la valutazione *saup ben trobar e cantar* sia ulteriormente rafforzata da altri elementi della *vida* come l'affermazione *fo uns dels majors cortes del mon*, poiché *cortes* figura sempre, nelle *vidas*, in contesti elogiativi. La sua presenza qui sarebbe anche in sintonia con la tesi di Elizabeth R. Wilson, secondo la quale tutti gli elementi selezionati nelle biografie servono a formulare il giudizio critico sul poeta in questione¹⁴ (e ciò vale a più forte ragione per quanto riguarda l'elenco degli illustri discendenti del duca).

La *vida* di Guglielmo serve dunque come contestualizzazione storica e come inquadramento critico, ma non solo. Ammesso che la menzione della discendenza di Guglielmo rafforzi le qualità positive del poeta, ciò non è finalizzato esclusivamente a presentarlo al pubblico ma anche ad esprimere il pensiero dell'autore della *vida*, pensiero che non può che coincidere con l'ideologia veicolata dalla tradizione trobadorica nel suo complesso, una delle cui costanti è l'esaltazione del mecenatismo. Ora, è da tempo stata accolta l'ipotesi che la biografia di Guglielmo sia da attribuire proprio a Uc de Saint Circ sulla base dell'errore che riguarda la duchessa di Normandia, Eleonora d'Aquitania, che era nipote e non nuora del trovatore, e che diventò duchessa di Normandia solo sposando Enrico II d'Inghilterra¹⁵: un'imprecisione simile su questo personaggio è presente nella *vida* di Bernard de Ventadorn esplicitamente firmata da Uc. Quest'ultimo, che sembra essere il responsabile della redazione definitiva del corpus delle *vidas*, era anche lui un trovatore che frequentava le corti e che dipendeva dalla buona disposizione dei grandi signori: la revisione-compilazione delle *vidas* sarebbe stata inoltre condotta alla corte dei da Romano di Treviso, corte recentemente fondata e che tentava, secondo Meneghetti, di ispirarsi a un modello feudale sorpassato¹⁶. L'interesse per la lirica dei trovatori nella Marca Trevisana era dunque legato al tentativo di restau-

¹⁴ E. R. Wilson, «Old Provençal *Vidas* as Literary Commentary», *RPh* 33 (1979-80): 510-8.

¹⁵ Jeanroy, *La poésie lyrique*, vol. 1, p. 105. Meneghetti, *Il pubblico dei trovatori*, p. 244, aggiunge che la *vida* di Guglielmo è «caratterizzata dalla presenza di stilemi che si ritrovano pari pari nella *danseta* che Uc scrisse su Sordello».

¹⁶ Meneghetti, *Il pubblico dei trovatori*, pp. 237-76.

rare, sia pure attraverso deformazioni e drastiche semplificazioni, i valori dell'epoca classica di quella poesia, ed è all'interno di tale progetto che si inserisce l'operazione di Uc.

In questa luce l'errore sulla duchessa di Normandia, che aveva tanto indisposto Jeanroy¹⁷, cambia di significato. Si è già detto che il biografo era sicuramente a conoscenza dei fatti riportati dalle cronache sulla vita di Guglielmo, e si è anche accennato a una possibile connessione tra Uc e la *vida* di Raimbaut d'Aurenga, altra biografia che contiene informazioni sulla discendenza, poiché Uc aveva soggiornato alla corte di Guillem del Baus, dove avrebbe potuto raccogliere notizie di prima mano sulla famiglia. Eppure anche in questa *vida* Uc si sbaglia: madre di Uc e di Guillem del Baus era infatti la sorella e non la figlia di Raimbaut, e la mala morte attribuita a Guillem d'Aurenga era toccata invece a Guillem del Baus¹⁸. Allo stesso modo, troviamo un errore nella *vida* di Alfonso d'Aragona sul conto del padre, Raimon Berenguer IV, che non prese l'Aragona dai Mori, né andò a farsi incoronare a Roma bensì a Torino¹⁹. Come si vede, anche se non sempre sono chiari i motivi che poteva avere il biografo per filtrare le notizie in suo possesso, sembra evidente che spesso al resoconto preciso si preferiva il racconto esemplare, destinato a un pubblico particolare. Quello che più importa all'autore di queste *vidas* sono comunque i nomi dei mecenati: i principi Plantageneti, quelli aragonesi, Guillem del Baus.

Questo gruppo di *vidas*, quelle cioè di personaggi per i quali il *trobar* non è tutto, può essere accostato a un altro gruppo simile, che comprende le biografie di Savaric de Malleo, Dalfi

¹⁷ Jeanroy, *La poésie lyrique*, vol. I, pp. 105, 109.

¹⁸ «Ra[m]bauz mori senes fillol mascle, e remas Aurenga a doas soas fillas. La una ac per moiller lo seigner d'Agout; de l'autra nasquet N'Uc del Bauç et En Willems del Bauz; e de l'autra, Wilems d'Aurenga, que mori joves malamen, e Rambauz, lo cals det la meitat d'Aurenga a l'Hospital». Un problema riguarda anche le due figlie. Pattison osserva che il testamento di Raimbaut menziona due figlie che però, a causa dell'ambiguità del contesto, potrebbero anche essere figlie del cognato Bertran del Baus: escludendo che Raimbaut potesse avere motivo per preoccuparsi delle nipoti, Pattison avanza l'ipotesi che il poeta avesse delle figlie illegittime e che il biografo, ignorando le circostanze della loro nascita, avesse supposto che a loro sarebbe stata lasciata Aurenga; in ogni caso, l'autore della *vida* confonde queste presunte figlie con altre parenti del trovatore. Si veda W. T. Pattison, *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut d'Orange*, Minneapolis-London 1952, pp. 25-7.

¹⁹ «Lo reis d'Aragon... fo lo premiers reis que fo en Arragon, fils d'En Raimon Berrengier, que fo coms de Barsalona, que conques lo regissme d'Arragon e'l tolc a Sarrazins. Et anet se coronar a Roma».

d'Alvergne, Blacatz e Blacasset. Anche qui appare qualche incertezza o deformazione storica: Savaric non ha sempre guerreggiato contro il re di Francia, ma cambiava spesso partito²⁰; Blacasset probabilmente non era figlio del generoso e prode Blacatz, ma il biografo del primo deve avere sentito la necessità di collegare i due trovatori²¹. Tutti questi grandi signori sono accomunati dal fatto di essere stati dei grandi mecenati: la *vida* di Dalfi d'Alvergne, anzi, forse contro la verità storica, attribuisce il rovescio di fortuna del conte alla sua eccessiva (e quindi esemplare) *largueza*²². Significativo è poi, nel quadro generale delle *vidas*, lo spazio dedicato a due personaggi tutto sommato di modesto talento come Savaric e Dalfi: una *vida* e due *razos* per il primo e una *vida* e ben quattro *razos* per il secondo. Perché tanto interesse? Il motivo deve essere lo stesso che spiega gli 'errori' storici e i lunghi quadri genealogici, tanto più che le biografie di Savaric e di Dalfi sono probabilmente del solito Uc de Saint Circ, che era stato alle loro corti e che si nomina nella *razo* della tenzone *Savaric, eus deman*. Savaric e Dalfi erano personaggi di spicco nel mondo letterario dell'epoca e avevano dato da vivere a molti trovatori, tra cui lo stesso Uc.

Ci sembra di potere dunque affermare che nelle *vidas* la scelta dei soggetti e degli elementi ad essi collegati non è affatto casuale, e che attraverso le *vidas* e le *razos*, come attraverso molti testi narrativi (per esempio le *novas* di Raimon Vidal o *Daurel et Beton*)²³ si riaffermano gli ideali sociali che fanno da sfondo all'intera tradizione della lirica trobadorica. Non a caso, anche Raimon Vidal dedica in *Abril issia* ampio spazio al grande Dalfi d'Alvergne, menzionando inoltre Blacatz (v. 782), Guillem del Baus (v. 783), Alfonso d'Aragona (v. 737), e ovviamente i principi

²⁰ «E fo lo meiller guerrers que anc fos el mon. Tal vez ne fo aventuros e tal vez ne trobet dan. E totas las guerras qu'el ac foron con lo rei de Fransa e con la soa gen».

²¹ «En Blacassetz si fo fills d'En Blacatz, que fon lo meillor gentil hom de Proenza e'l plus onratz baros e'l plus adreitz e'l plus larcs e'l plus cortes e'l plus gracios».

²² «Lo Dalfins d'Alverne si fo coms d'Alverne, uns dels plus savis cavalliers, e dels plus cortes del mon, e dels larcs . . . E per la larguesa soa perdet la meitat e plus de tot lo sieu comtat».

²³ Sugli aspetti didattici di questi testi si veda: A. Limentani, «L' 'io' e la memoria, il mecenate e il giullare nelle *novas* di Raimon Vidal», in *L'eccezione narrativa. La Provenza medievale e l'arte del racconto*, Torino 1977, pp. 45-60; id., «Per *Daurel et Beton*. Il giullare pedagogo», ivi, pp. 102-10; e, di chi scrive, «Il giullare e l'eroe: *Daurel et Beton* e la cultura trobadorica», *MR* 9 (1984): 343-60.

Plantageneti da cui siamo partiti. Su questi ultimi va aggiunto che non viene mai ricordato, in nessuno dei testi finora citati, il quarto figlio di Enrico II, Giovanni Senza Terra, che godeva invece di pessima reputazione²⁴.

Nelle *vidas* si può così ritagliare un sottogruppo o, se vogliamo seguire la terminologia di Macedonia, un macromotivo, quello del personaggio esemplare. Questi testi sostanzialmente narrativi, nati forse per venire incontro al desiderio di 'saperne di più' sui poeti, si ricollegano alla letteratura didattica, come avviene del resto per quasi tutta la narrativa medievale²⁵. Nel caso delle *vidas*, tuttavia, in linea con gli altri generi didattici provenzali (a cominciare dagli *ensenhamens*), si tratta di didattica cortese, qui in particolare rivolta a formare i *moeurs* della corte autoritaria dei da Romano. È solo se si tiene presente questo filo rosso didattico che corre attraverso l'intero corpus delle *vidas* che è possibile comprendere la singolare selezione di elementi contenuta in una *vida* come quella di Guglielmo IX, a scapito di elementi che appaiono forse più importanti e storicamente rilevanti per il lettore moderno.

CHARMAINE LEE

Università della Basilicata, Potenza

²⁴ Si pensi per esempio al sirventese attribuito a Bertran de Born lo fills *Quan vei lo temps renovar* e alla *razo* che lo accompagna, che tratta anche dell'uccisione da parte di Giovanni di suo nipote Arturo, figlio di Goffredo di Bretagna. Questa cattiva fama è tuttora rimasta a Giovanni nell'immaginazione popolare inglese.

²⁵ Si vedano su questo punto le osservazioni di A. Varvaro, «Forme di intertestualità. La narrativa spagnola medievale tra Oriente e Occidente», *AION*, sezione romanza, 37 (1985): 49-65.